

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 42, 2024

RUBRICA «IL PARLAGGIO»

Salotti romani e memorie teatrali.

Intervista a Milena Vukotic

Roman living rooms and theatrical memories. Interview with Milena Vukotic

PAOLO PUPPA

ABSTRACT

L'intervista a Milena Vukotic mette in luce il rapporto complesso che l'attrice nutre verso Eleonora Duse, conosciuta e amata attraverso sua madre che frequentava quel mondo e che ha visto in scena la star. In più, lei ha recitato il personaggio di Eleonora, al centro del monologo Una notte di Eleonora, consapevole delle tante sfumature e sbalzi d'umore, che la caratterizzano, specie nell'espressione del sentimento amoroso.

PAROLE CHIAVE: *Metamorfosi, Distanza, Venerazione, Testimonianza*

The interview with Milena Vukotic highlights the complex relationship that the actress has towards Eleonora Duse, known and loved only through her mother who frequented that world and who saw the star on stage. Furthermore, she also played the character of Eleonora, at the center of the monologue-play Una notte di Eleonora, aware of the many nuances and of the infinite shifting points that characterize her, especially in the expression of loving feelings.

KEYWORDS: *Metamorphosis, Distance, Veneration, Witness*

AUTORE

Paolo Puppa, accademico olimpico e già ordinario di Storia dello Spettacolo all'Università "Ca' Foscari" di Venezia nonché direttore del Dipartimento delle Arti, ha alle spalle volumi su Pirandello, Fo, Rosso di San Secondo, Ibsen, d'Annunzio, Goldoni, storie della messinscena e della drammaturgia, monografie su attori come Baseggio, su registi come Brook e sul monologo. Come coeditor, ha diretto The History of the Italian Theatre (2006), Encyclopedia of the Italian Literature (2007), Differences on stage (2013). Co-dirige la rivista "Archivio d'Annunzio". Come commediografo, ha all'attivo molti copioni che sono stati pubblicati, premiati, tradotti e rappresentati anche all'estero. Tra le sue pubblicazioni, il romanzo Ca' Foscari dei dolori (2015). Per Bulzoni ha pubblicato, tra gli altri, il volume La recita interrotta (2021) sul meta-teatro pirandelliano. Di recente, La fine del mondo: una vita in serie (2022) e Lettere in scena. Svevo scrive alla moglie e a Pirandello (2023).

puppa@unive.it

Grazie alla madre, amica a suo tempo di Olga Signorelli nonché spettatrice di Eleonora Duse, Milena Vukotic – la nostra grande attrice, minuta, fragile e insieme ferrea, nata con la danza, da cui ricava un’insolita versatilità di registri – rievoca in questa conversazione del 18 novembre 2023 ricordi indiretti e idee generali sul mito della Duse.

PAOLO PUPPA: Che ricordi hai di Eleonora, diciamo attraverso tua madre e le sue frequentazioni, intendo ovviamente Olga Signorelli, anche medico russo, autrice della biografia del 1938, ma sua devota dal 1915.

MILENA VUKOTIC: Sai, erano quelli gli anni dei salotti intellettuali come si usava un tempo. Olga Resnevič conviveva col medico Angelo Signorelli, senza esserne sposata. Aveva aperto il suo salotto a Roma, mi pare fosse di venerdì, e lo frequentavano artisti e persone di mente libera, non scandalizzate da questa libera unione. Vi erano invitati spesso mio padre, che avrebbe dovuto tradurre in serbo tutto Pirandello (impresa poi non realizzata), e mia madre, pianista e compositrice, allieva di Respighi e di Casella. Negli anni Sessanta, quando siamo tornati a Roma, Olga mi ha donato la sua monografia sulla Duse, con dedica e parole generose, bene auguranti per il mio lavoro. In effetti, mia madre mi parlava spesso di Eleonora che aveva visto negli ultimi anni della carriera della Divina. Mi pare si trattasse di due o tre esperienze fulminanti, per lei, di spettatrice. In particolare, ricordo che mi spiegava la grande emozione provata una sera al Costanzi (teatro che ora non c’è più) alla fine di uno spettacolo, forse un copione di Praga, in cui risuonava la sua battuta, appena mormorata, “Sola”.

P.P.: Si tratta di una battuta aggiunta dall’attrice al testo di Marco Praga, appunto *La porta chiusa*, recitata nel 1921, al posto dell’invocazione al figlio Giulio, appena partito. Passerei ora ad un’altra considerazione, ovvero alle variazioni di registri e di personaggi, come nella *Cleopatra* di Boito nel 1888, fatta a 30 anni. Pantera tremenda, la definirono entusiaste e perplesse le recensioni, in quel caso, nella scena celebre con cui aggrediva il messaggero che le portava la notizia del matrimonio a Roma di Antonio, ma allo stesso tempo anche gemente e lamentosa in altri copioni. In generale, sempre portata a sconvolgenti escursioni psichiche, a spogliarelli sentimentali, accentuando tale tendenza cogli anni, nella progressione di una carriera amorosa. Qui, tanti i partners al suo fianco, in pubblico o di nascosto. Cosa pensi di un soggetto mitizzato ma sfuggente per l’estrema molteplicità, tranne che nelle esibizioni degli anni estremi, delle attitudini caratterizzanti, dalla voce al gesto?

M.V.: Credo che la grande mobilità di registri, come tu dici, dipenda in lei dall’esperienza di vita, per il mutare non solo dei partners amorosi, ma anche dei

tanti personaggi in cui si immergeva totalmente. Considera pure la geografia dei suoi continui spostamenti, le recite in tutto il mondo. Dall'idea che posso farmene, tra i racconti di mia madre in particolare, credo che fosse allo stesso tempo semplice e sofisticata.

P.P.: Cosa ricordi di *Una notte di Eleonora*, dato colla regia di Terry D'Alfonso nel 2008 durante le celebrazioni del 150° anniversario della nascita, a Venezia, assieme a un violino e a un violoncello? Il mio copione recuperava le tante missive spedite dall'attrice al soldatino siciliano, bombardiere del re, esigendone sempre risposte ogni giorno, in un crescendo di avvicinamento al fronte. Siamo nel periodo prolungato della sosta col teatro, nel caparbio rifiuto di recitare, esteso anche al fronte, dove si sottrae alle proposte di Simoni che organizzava per i soldati spettacoli colle stelle della ribalta nostrana. Tra il 1917 e il 1920, cresce in lei verso il ragazzo, Luciano Nicastro, un sentimento ambiguo, sospeso tra il ruolo di madre e i rituali dell'amante clandestina. In fondo, il toccargli i capelli in ascensore a Milano rievoca i suoi celebri toccamenti sulla scena.

M.V.: Ricordo le scelte decise assieme alla cara Terry. Innanzitutto, il pavimento, le seggiole, i tavolini coperti dalle belle lettere scritte al ragazzo. In certi momenti, inoltre, liberavo scatti di impazienza e di malanimo su un tono in generale accorato e malinconico. E questo per la gelosia improvvisa ad esempio quando scopre che il ragazzo ha una fidanzata. In queste lettere, l'attrice mostrava senza dubbio le sue grandi capacità autoriali. E mi chiedo a questo punto dove abbia imparato una ricchezza espressiva del genere. Era dotata di grande talento nell'apprendere, lei che non aveva fatto scuole. Così col francese, che parlava e scriveva correntemente, anche se non osava recitarlo.

P.P.: Condivido l'ammirazione per la competenza creatrice di Eleonora, autentica autrice virtuale per una passione bulimica verso i messaggi scritti, ora lunghi ora brevissimi, degna di una vera scrittrice. Da qui, la foga compulsiva con cui ha sfornato epistolari febbrili con decine di interlocutori illustri e anonimi. Sempre diretta dalla povera Terry, mancata nel 2016, hai interpretato un altro mio copione, la *Intervista alla Marchesa*, nel 2010 alla Certosa di Capri e poi a Venezia nel Teatro delle Fondamenta nuove l'anno dopo. Qui, nella Marchesa Luisa Casati (1881-1957), controversa amante di D'Annunzio, alternativa e integrativa alle tante altre del Vate, emergeva il lato sarcastico e imperioso di un'altra superfemmina. Un dittico, o quasi una piccola serie drammaturgica, allorché a Londra ormai disfatta, costei riceve le visite, che si fa pagare, da un enfatico e un po' ridicolo ammiratore del Poeta, reso

con efficacia dal nostro comune amico, l'attore Marco Gambino. Hai avvertito tra le due parti affinità e contrapposizioni?

M.V.: Tra le due donne, collegate da tanti aspetti, la differenza principale consisteva a mio giudizio nella grande spiritualità che la marca, al di là delle tante altre componenti della sua complessa personalità, spiritualità invece del tutto assente nella Marchesa Casati. Anche se quest'ultima manifestava a sua volta un temperamento fascinioso, dove si notava in particolare il grande dolore per la bellezza e la giovinezza perdute.

P.P.: Non pensi che siano meritorie le ambiguità della Duse, in questi giorni terribili, tra Ucraina e Medio Oriente, nei riguardi della Grande Guerra, verso cui la gran parte del Paese, artisti e letterati compresi, si era mostrata favorevole all'interventismo? Eleonora chiama infatti lo stesso conflitto missione, lavacro, guerra santa, lo invita a sparare, poi si compiace per il fatto che vada all'assalto senza bombe, e insieme adopera ogni tanto opposti termini di massacro, di follia, mentre conta e compiangi i tanti morti, e le amputazioni orribili dei giovani corpi che invocavano la mamma. Da qui, i gesti, lei che ha perso l'unico figlio nato da una relazione clandestina, per questi eroi, martiri oscuri, e l'invio di indumenti e di cibarie.

M. V.: Gli uomini non cambiano mai. Mutano certo le situazioni, ma non loro. Per le donne avviene il contrario. Anzi, la guerra in particolare sviluppa in loro tali atteggiamenti. Perché esse non perderanno mai l'impulso a sentirsi madri e a proteggere gli uomini, quasi costoro fossero bambini. Se mai lo spinge a combattere, subito dopo si angustia tremando per la sua incolumità. Pensa che mia madre, da ragazza, mentre studiava, faceva l'infermiera volontaria a Roma, durante la Grande Guerra. Sai che considerava quel periodo come il più bello della sua vita?